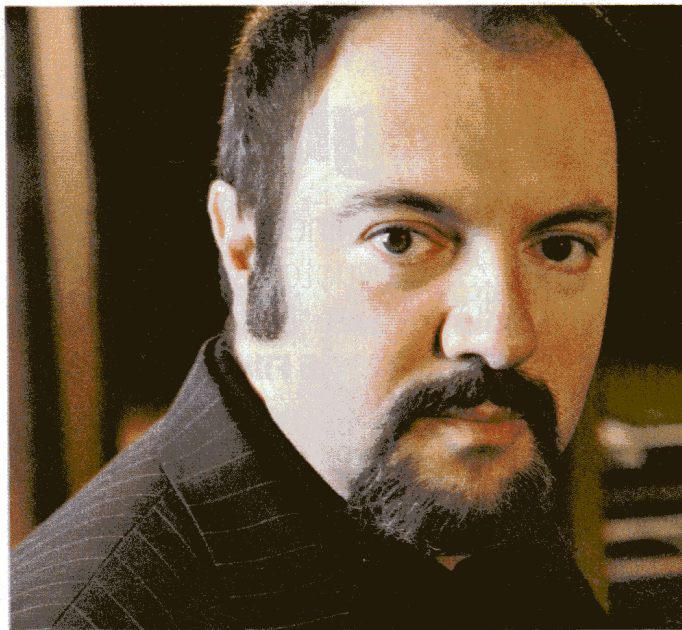


Lo scrittore di noir protagonista della manifestazione "Politicamente scorretto": «Il problema dell'Italia, sia a destra che a sinistra, è non voler fare i conti con il passato»

di **Donatella Coccoli**

Carlo Lucarelli

QUANTI SILENZI COLPEVOLI



«**I**l passato, su cui tutti, destra e sinistra, hanno steso un velo. Ecco, questo è il problema politico d'Italia». Carlo Lucarelli, il narratore per eccellenza dei misteri italiani, è convinto che i conti con la storia dal dopoguerra in poi, in qualche modo, vadano fatti. L'esperienza non gli manca: dieci anni fa con la serie televisiva di "Blu Notte" è partito dai singoli delitti insoliti ma poi è approdato a casi che svelano intrecci indissolubili tra mafia, corruzione, malaffare politico ed economico. Ne parliamo alla vigilia di "Politicamente scorretto", la manifestazione promossa (in collaborazione con lo stesso Lucarelli e Libera) da Casalecchio delle Culture, artefice, ricordiamo, dell'appello contro l'emendamento alla Finanziaria che consente la vendita all'asta dei beni confiscati alle cosche criminali.

Carlo Lucarelli, come ha scritto di recente su l'Unità a

proposito dell'appello sui beni confiscati, bisogna stare attenti? Il pericolo è reale?

È un pericolo reale, anzi concreto. Vendere i beni, ragionare della mafia come se fosse una normale economia non vale, perché la mafia ha abbastanza colletti bianchi e prestanomi da presentarsi a un'asta di quel genere. Ma soprattutto ha una liquidità infinita, soldi riciclati, lavati. Se c'è una villa o una fabbrica di calcestruzzi è più facile che se la ricompra un mafioso, piuttosto che un cittadino qualsiasi. E questo è un segnale dato alla popolazione del luogo, per cui il mafioso appare come uno che controlla il territorio con il mitra ma anche con il portafoglio; anzi, riesce a battere l'economia dello Stato. Un messaggio devastante. Se io infatti arrivo a pensare che la mafia è economia, è ricchezza, è finita. È come considerare medicina un veleno.

C'è il rischio che si arrivi a una situazione di irreversibi-

lità, come scrive Saviano?

Certo, questo rischio c'è. Io perché sono ottimista penso che non sia ancora accaduto. Quando parliamo di mafia o di degrado di valori civili, come quello che sta accadendo sul fronte della giustizia, parliamo puramente di cancro. Si arriva a un certo punto e si muore. Non c'è un'altra alternativa, con la mafia. Non c'è una forma di convivenza, con la mafia. Allora, a quel punto, certo che si può arrivare alla irreversibilità, quando si è consegnata gran parte dell'economia, delle istituzioni e del territorio alla mafia.

Qui entra in gioco la cultura, che dovrebbe rappresentare un modo diverso di stare al mondo.

In questo senso bisogna investire in cultura, per parlare di lotta alla mafia. La cultura non è solo quella dell'antimafia, della legalità. Ci sono dei valori a monte di tutto: il rispetto della vita, della bellezza, il cercare una vita che sia

bella, non soltanto ricca. Il vivere in pace e armonia come esseri umani: queste sono cose che ce le insegna la cultura e sono l'antitesi della mafia. Per la mafia la vita umana non vale niente. Il nostro appello partiva proprio da questo. Il nostro ragionamento è questo: sia che si tratti della mafia, o di un genitore che uccide un figlio o dei sassi del cavalcavia. La gente, dice: "Eh c'è una crisi di valori". O una crisi di cultura? La crisi dei valori non viene da sola. La nostra idea è questa: mettiamo la cultura come bene primario.

A proposito di cultura, a Casalecchio rendete omaggio a Leonardo Sciascia. Come considera oggi la sua figura?

Vendere i beni confiscati è rischioso. Le cosche possono ricomprarli



IL PROGRAMMA

La cultura contro le mafie

Un progetto culturale che è anche una sfida civile. *Politicamente scorretto*, la manifestazione (nella foto una edizione passata) promossa da Casalecchio delle Culture in collaborazione con Carlo Lucarelli e l'associazione Libera che si tiene a Casalecchio di Reno (Bologna) dal 27 al 29 novembre permette infatti attraverso incontri, spettacoli, convegni (il programma su www.politicamentescorretto.org)

di conoscere personaggi che da anni si battono per una cultura della legalità in Italia. Tra gli appuntamenti, quelli di domenica 29 sull'appello contro la vendita dei beni con, tra gli altri, Don Luigi Ciotti, Gianrico Carofiglio, Giulio Cavalli, Concita De Gregorio, Santo Della Volpe, Pina Maisano Grassi, Roberto Scarpinato. Inoltre, sabato 28 un tributo a Leonardo Sciascia e venerdì 27 un incontro con l'Osservatorio Ossigeno sui cronisti minacciati a cui partecipa il fondatore Alberto Spampinato.

La vedo come una figura molto importante. Proprio per questa sua scomodità. Come Pasolini, è una figura di intellettuale che diceva la sua, anche sbagliando. Ed è giusto anche così, perché poi su quell'errore ti metti a ragionare. Ed è una figura di cerniera che capisce quello che sta accadendo nel suo territorio e che lo racconta senza pregiudizi. Scrive quello che non gli torna, senza essere apparentato a una parte politica.

Parlando di misteri d'Italia, se lei dovesse sintetizzare in una parola quello principale, cosa direbbe?

Il passato. Il problema dell'Italia è il passato. Intanto va detto che nessuno dei misteri di cui ho parlato è chiuso. Anche se sappiamo molte cose, che so, di Calvi, Sindona, piazza Fontana, escono sempre articoli di giornale che aggiungono nuove notizie; in realtà questi misteri non sono mai finiti ed è naturale che tornino fuori. Allora, senza aver mai fatto i conti con il

passato e la memoria, queste storie qui ce le troviamo sempre dietro. Gli uomini dei servizi sono sempre gli stessi, i politici ragionano sempre allo stesso modo, i mafiosi sono gli stessi, ecco, l'economia è quella, la mafia è quella. Ti porti dietro dei pezzi di virus che tutte le volte infettano. Anche se vuoi porre mano a una riforma, poi c'è sempre un interesse, poi un altro ancora, che si potrebbero toccare e allora non si può fare nulla.

Colpa della politica e anche responsabilità a sinistra?

Sicuramente sì. La politica ha preferito stendere un velo. È dal 1945 che si comincia a dire, "che facciamo con i nazisti, con i fascisti?". Niente. E poi la guerra fredda, e via dicendo. C'è sempre un'emergenza, sia a sinistra che a destra, che fa in modo che certi conti non si possono fare. Poi si arriva a un certo punto che i conti non sarebbero nemmeno giudiziari ma politici e storici. Per quanto riguarda la sinistra, mi chiedo, perché

La morte di Brenda? Non saprei, ma è un fatto che siamo di nuovo al sistema dei ricatti come negli anni 60

aspettare Pansa per raccontare certe cose, raccontate bene e non male come fa lui? Perché non si possono raccontare a sinistra certe cose di 60 anni fa? I conti che mancano con il passato: questo è un problema politico.

A proposito dei misteri d'Italia, che idea si è fatto della morte del trans Brenda coinvolto nel caso Marrazzo?

Questa è una vicenda ancora tutta da vedere. Perché ogni giorno trovo una notizia che contraddice quella precedente. Intanto, però, si possono trarre delle conclusioni a livello generale. E cioè che noi in Italia siamo

autorizzati a pensare male; sembra dietrologia ma quante cose sono successe così, quanti testimoni sono morti uccisi da qualcuno! Se io vivessi in Islanda penserei che c'è stata una fuga di gas o un incendio per una sigaretta accesa ma vivendo in Italia il primo pensiero è l'altro, perché ci sono una serie di meccanismi ripetuti migliaia di volte, compresi omicidi che sembrano suicidi fatti male. Non voglio dire dei servizi segreti perché ormai ci sono servizi di aziende, dei politici, ci sono i faccendieri, intelligence generiche... In ogni caso, che ci siano rapporti con politici, che ci siano persone ricattabili e che in Italia sia di nuovo esplosa quella politica del ricatto che era tipica degli anni Sessanta-Settanta, questo è un dato di fatto. La minaccia dei dossier, sì, è un ritorno al passato, purtroppo. Ci mancano solo le bombe e il terrorismo che speriamo di essere abbastanza maturi da evitarci. ■